

La “biologia umana” in sanità



Margherita Maria Gimelli

Biologa, PhD

Docente Area Sanitaria Università eCampus

Il termine biologia deriva del greco “bios” (vita) e “logos” (parola), ovvero la biologia non è altro che lo studio della vita. Sebbene anche un bambino sia in grado di distinguere un soggetto inanimato da uno vivo, la comprensione della complessità della vita va ben oltre e, tanto più aumentano le conoscenze, tanto maggiori sono le capacità richieste per comprenderle e interpretarle.

Da biologa, credo che la caratteristica che meglio descrive me e i miei colleghi sia la curiosità, una sete di capire insaziabile che ci consuma e ci spinge sempre verso nuovi traguardi di conoscenza.

Era la fine degli anni Ottanta quando, ancora studentessa di biologia, misi per la prima volta piede in un laboratorio di ricerca, il laboratorio di Virologia del Professor De Giuli Morghen, afferente alla Facoltà di Farmacia dell'Università degli Studi di Milano.

Ricordo che tutto mi pareva strano ma affascinante e che, dopo aver parlato con quello che sarebbe diventato il mio futuro capo, ero entusiasta dei progetti del laboratorio.

In quegli anni l'AIDS era una malattia ancora molto poco conosciuta, che suonava come una condanna a morte. Era da poco uscito il libro “Più grandi dell'amore” di Dominique Lapierre, che narrava tante storie e testimonianze sulla nascita dell'AIDS, nel quale si iniziava a parlare in maniera concreta delle modalità di contagio e dei rischi associati a queste infezioni. Sull'onda emotiva e di curiosità scientifica scelsi con entusiasmo di aderire alla proposta che mi veniva fatta di iniziare a lavorare insieme a una ricercatrice del laboratorio di virologia, che in quel momento si trovava negli Stati Uniti e lavorava sulla costruzione di un vaccino ricombinante contro l'AIDS. Dopo la laurea in Scienze Biologiche, il mio percorso di ricerca

è continuato con un Dottorato e una borsa di studio dell'ISS per la ricerca sull'HIV.

Per farla breve, al momento in cui scrivo il vaccino non è stato ancora scoperto, né in Italia né altrove nonostante siano passati decenni. L'obiettivo si è fatto con gli anni sempre più vicino, ma ancora non è stato possibile raggiungerlo. Tuttavia, per merito della ricerca scientifica, la terapia ha fatto passi da gigante, trasformando quella che era una condanna a morte in un'infezione cronica.

Da allora mi interessò degli argomenti che ho trattato in gioventù e mi entusiasmo a vedere i progressi che la ricerca continua a fare in questo e in altri campi. Negli anni sono passata dalla ricerca in laboratorio all'insegnamento e in questo passaggio per tutti questi anni mi ha accompagnato l'attività di traduttrice di testi scientifici dall'inglese all'italiano, attività che mi ha permesso di rimanere sempre aggiornata su argomenti vari della biologia e della medicina, un particolare che mi ha consentito di continuare il lavoro di insegnamento, cui attualmente dedico la mia attenzione e il mio entusiasmo.

Vorrei concludere queste poche righe sottolineando quanto sia importante la comunicazione tra tutti i protagonisti del mondo scientifico e quanto sia importante avere delle figure che facilitino la comunicazione fra i diversi campi della ricerca. La ricerca di base fornisce continuamente nuove informazioni, ma è necessario che la comunità scientifica collabori alla sempre più complessa interpretazione della realtà. I progressi in campo tecnologico e scientifico hanno permesso di arrivare alla conoscenza dei meccanismi molecolari alla base del funzionamento di organismi complessi fornendo le basi per una medicina di qualità e “su misura” del singolo paziente.

Tuttavia, nel mare magnum delle informazioni che ogni giorno vengono messe a disposizione dalla comunità scientifica, serve una figura che si distingue per la sua capacità di analizzare e interpretare dati ottenuti da esperimenti e condurre ricerche finalizzate alla scoperta di nuovi farmaci o terapie per il trattamento di malattie ancora incurabili.

Sono convinta che il biologo abbia le caratteristiche necessarie ad assumersi il compito e la responsabilità di essere la figura di raccordo che permette alle scoperte e alle innovazioni per diventare lo strumento con il quale gli operatori nel settore della

sanità migliorano la vita dei loro pazienti e delle loro famiglie.

Concludo sottolineando l'aspetto umano del ruolo che ho scelto, in qualità di ricercatrice prima e di insegnante poi. Non a caso il mondo dell'università e della ricerca sono così strettamente connessi. Infatti, se da un lato la ricerca scientifica è fondamentale per migliorare la qualità della vita dell'uomo, senza una comunicazione chiara e comprensibile ai professionisti della salute attuali e futuri e, talvolta, anche ai pazienti, le conoscenze acquisite rischiano di diventare qualcosa di sterile perdendo una grande parte del loro valore.